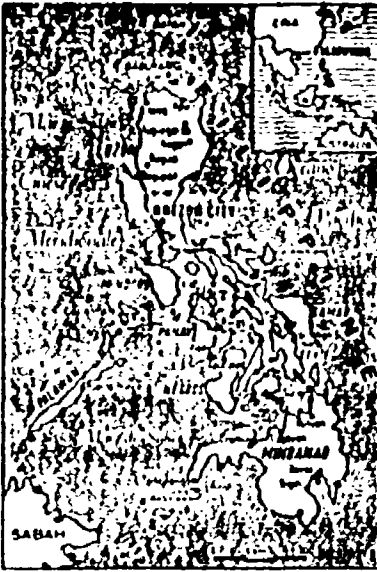


FILIPPINE

«Io, suor Francisca, a fianco del mio popolo contro la dittatura»

Intervista a un'autorevole religiosa - «Di fronte all'oppressione la Chiesa non può limitarsi alla carità, deve impegnarsi nella lotta»



ROMA — Nelle Filippine anche suore, preti e missionari scendono in piazza per sfidare la dittatura del presidente Marcos. Si scontrano con la polizia nelle manifestazioni, partecipano ai picchettaggi di fronte alle fabbriche (gli scioperi sono proibiti) e soprattutto, hanno creato una larga struttura, semiclandestina e clandestina di appoggio alla lotta popolare. Ce lo racconta una suora, di passaggio a Roma, che è venuta a trovarci alla redazione dell'«Unità». Ha un incarico di altissima responsabilità nella gerarchia ecclesiastica e preferisce, per ragioni di sicurezza, — per il lavoro ingiusto, dice — mantenere l'anonimato. La chiameremo suor Francisca.

di. Con quali strumenti e quali obiettivi, chiediamo a suor Francisca. «Abbiamo costituito un coordinamento a livello nazionale tra i vari istituti religiosi (sono più di cento nelle Filippine) al preciso scopo di aiutare il popolo nella sua resistenza. Il regime ha oppresso ogni stampa libera. Si trattava di ridare una voce al movimento popolare. Il compito è stato affidato al gruppo di azione per la stampa. Il governo ha arrestato gli oppositori (circa 6 mila negli ultimi dieci anni) e tra questi suore e preti. Il compito di aiutare i detenuti e le loro famiglie, di far campagna per la loro liberazione, è stato affidato a un altro gruppo speciale. Il governo ha sciolto i sindacati. Abbiamo costituito un gruppo di azione per lavorare nelle fabbriche e promuovere azioni sindacali. Nelle campagne, abbiamo creato gruppi per la lotta contro i proprietari terrieri e la repressione governativa. Nel '75 hanno chiuso il nostro giornale e sequestrato tutto il materiale dei nostri uffici. Ma questo lavoro continua egualmente. Gli obiettivi? Vogliamo un cambiamento radicale nella vita politica del paese.

Ma non è questo un vero e proprio programma rivoluzionario? «Non esattamente rivoluzionario», dice suor Francisca. «O meglio, — precisa — non è rivoluzionario di per sé. È la risposta della Chiesa a una realtà data, che vede l'oppressione di un intero popolo. Anche la Chiesa si evolve, la risposta non può essere più quella della carità e dell'elemosina. Oggi bisogna affrontare il problema sociale. E i nostri obiettivi sono semplici: vogliamo stradicare alle radici il sistema che genera la disuguaglianza e il privilegio, vogliamo la libertà e la partecipazione di tutti alla vita politica». Non avete avuto problemi con le più alte gerarchie della Chiesa filippina, in un lavoro che comunque veniva considerato altamente sovversivo? «Sapete, la Chiesa ufficiale deve essere prudente. Ha tentato di svolgere un ruolo moderatore organizzando incontri con i militari al potere. Ma con la legge marziale (che di fatto, anche se formalmente abolita, è quella che vige) il dialogo è rimasto inefficace. D'altra parte anche il nostro cardinale, il

cardinale Jaime Sin, sa che sono migliaia i sacerdoti e le suore illuminate e progressiste nelle Filippine. All'inizio aveva parlato di «collaborazione critica» con le autorità, ma poi la critica ha prevalso, e lui stesso è giunto a chiedere le dimissioni di Marcos. Siamo cresciute in questi anni per noi non c'è altro modello di azione che quello di prendere le parti degli operai, dei contadini, e delle minoranze oppresse. Sorella, chiediamo, ha partecipato ad azioni di lotta? «Sorridente, suor Francisca, e dice: «Sì, tante volte». Può raccontarcene una? «Al primo maggio non manchiò mai. E da noi è una data «dura», perché la tattica del governo è di attaccare le manifestazioni, di provocare violenza per spaventare la gente. Ma anche noi abbiamo studiato la nostra tattica. In genere ci mettiamo in testa al corteo, con gli striscioni. Nella speranza che i poliziotti estimo a mangiarceli. Purtroppo, non sempre è così. Oppure stiamo un po' più indietro, per comparire quando la polizia attacca, cercando di fare una «mediazione». Non sempre riesce». E quando non riesce, cosa succede? «Ricordo una volta, un primo maggio recente, la polizia ha disperso violentemente la manifestazione. Ci sono stati molti feriti. C'era, in testa al corteo, un gruppo di una decina di suore di vari ordini religiosi. Sono state picchiate, malmenate, innaffiate con gli idranti. Finiva la manifestazione alcune di loro non erano rientrate. Sono state rilasciate la mattina dopo, sono tornate con i vestiti tutti dipinti di rosso. Perché, sapete, negli idranti mettono l'acqua colorata».

Giorgio Migliardi

Brevi

Si dimette ministro USA

NEW YORK — Il ministro dei trasporti statunitense, Drew Lewis, ha annunciato ieri le sue dimissioni. Il gesto non sembra scaturire, apparentemente, da contrasti con Reagan ma si inquadra in un nuovo assetto dell'amministrazione. Lewis, dopo Haig e il ministro dell'energia Edwards, è il terzo componente del governo a lasciare l'incarico.

Il ministro degli esteri giapponese a Roma

TOKIO — Il ministro degli esteri giapponese, Shintaro Abe, sarà a Roma dal 6 all'8 gennaio, nel quadro di una visita in Europa che lo porterà prima a Bruxelles, Londra, Bonn e Parigi.

L'URSS acquista cereali dagli USA

WASHINGTON — L'URSS ha acquistato oltre 200 mila tonnellate di grano dagli Stati Uniti; il totale degli acquisti per il 1982-1983 sale così a 6,2 milioni di tonnellate.

IRAN

Khomeini lancia un nuovo appello a eliminare gli eccessi ed abusi

L'imam preoccupato per «l'onore e la rispettabilità della repubblica islamica»

TEHERAN — Per la seconda volta in meno di due settimane l'imam Khomeini ha sottolineato la necessità di «riportare l'ordine» nel Paese eliminando gli eccessi e l'estremismo rivoluzionario. Ieri Khomeini ha ricevuto il primo ministro Musavi, il presidente della Corte suprema ayatollah Ardebili e il capo del Consiglio superiore della magistratura hojatoleslam Kashani, ai quali ha dichiarato che «sono in gioco l'onore e la rispettabilità della Repubblica islamica nel mondo intero». Appare dunque evidente che il «nuovo corso» garantista inaugurato da Khomeini con il suo discorso del 17 dicembre si propone una duplice finalità: ridurre lo scontento della popolazione, sottoposta quotidianamente alle iniziative più o meno arbitrarie dei vari «comitati» e «milizie» islamiche, e rendere il paese più presentabile agli occhi della opinione pubblica internazionale, cercando di rimediare ai guasti portati dal vero e proprio bagno di sangue con il quale sono state messe a morte negli ultimi tre anni migliaia di persone. Alle tre personalità convocate Khomeini ha detto che bisogna accettare «tutte le responsabilità a qualsiasi livello» ed ha fatto particolare riferimento all'operato di certi giudici islamici (allusione forse a personaggi come l'ayatollah Kalkhali che a suo tempo ha mandato sbragiativamente a morte centinaia di oppositori). L'altro ieri erano stati destituiti il procuratore generale di Qom per «comportamento non islamico verso i prigionieri», il vice-ministro del lavoro Sharifi per «abuso di potere» e uno dei capi della «corteo contro gli atti sacrileghi» per aver creato una «prigione arbitraria».

VIETNAM

Hanoi punta entro il 1983 all'auto-sufficienza alimentare

HANOI — Il Vietnam intende raggiungere l'auto-sufficienza alimentare durante il prossimo anno e spera di cominciare a costituire delle riserve nel 1984. E quanto prevede il piano adottato da Hanoi per il prossimo anno dalla settima Assemblea nazionale. L'agenzia di stampa vietnamita (VVA) ha reso noto che l'Assemblea nazionale, che ha concluso ieri una sessione durata otto giorni, ha anche approvato il bilancio per il 1983, ma su questo non sono stati forniti particolari. Fonti diplomatiche ritengono che il piano approvato, che era stato proposto dal vice primo ministro Vo Van Kiet, rappresenti un approccio pragmatico alla difficile situazione economica del paese. Il piano definisce «lotta faticosa» l'obiettivo di aumentare il raccolto di un milione di tonnellate l'anno; ma Vo Van Kiet ha lodato gli agricoltori per essere riusciti per la prima volta a superare la produzione agricola stabilita per questo anno. «La produzione alimentare per l'intero anno — si legge nel suo rapporto — è stata del 13 per cento superiore a quella del 1980. È la prima volta — ha proseguito Vo Van Kiet — che i piani alimentari sono stati superati. Essa rappresenta inoltre la più vasta produzione mai ottenuta».

nuovo

Hegor Sebo Control

tiene il grasso sotto controllo



Shampoo normale

Hegor Sebo Control

e shampoo dopo shampoo...



Shampoo normale

Hegor Sebo Control

la differenza è sempre più visibile.

Queste due gemelle hanno lo stesso identico problema: i capelli grassi. Mentre la gemella di sinistra usa uno shampoo normale, quella di destra usa il nuovo Hegor Sebo Control e la differenza è subito visibile. Infatti, lavar via il grasso non risolve il problema: bisogna controllarne il ritorno. Per questo Hegor Sebo Control è uno shampoo diverso: durante il lavaggio rimuove l'eccesso di sebo e dopo, come dimostra il confronto tra queste due gemelle, ne tiene sotto controllo la risalita. Hegor Sebo Control ottiene questi risultati grazie a particolari sostanze protettive che, shampoo dopo shampoo, rallentano il diffondersi del grasso e restituiscono ai capelli la loro naturale lucentezza e il loro vero volume.



Hegor Sebo Control: più corpo e luminosità ai tuoi capelli.

Affari lampo

fino al 50% di sconto

Su tutto l'abbigliamento invernale, maglieria, capi in pelle, calzature moda, per uomo, donna e bambino. Venite subito: gli affari lampo si esauriscono in fretta!

STANDA UN MONDO NUOVO

Effettiva comunicazione al servizio clienti. Hegor S. 107/1903/1980